Il preliminare di contratto tra la «Sapienza» e la Sima società dell'Acqua Marcia prevede 150.000 metri cubi

Il triplo di quanto permesso dal Piano regolatore E sull'area è ancora in corso un contenzioso giudiziario

Un'università abusiva nel piano per la Pantanella

Centocinquantamila metri cubi, invece dei 62.000 previsti dal piano regolatore. Il «preliminare di contratto» tra l'università e la Sima prevede una vera e propria colata di cemento nell'area dell'ex Pantanella. Il progetto iniziale costava alla «Sapienza» circa 60 miliardi, 200 in meno di quanto pattuito nel luglio scorso. Sui terreni anche un contenzioso giudiziario.

GIANPAOLO TUCCI

E' un accordo a correzioni multiple. Limato, rifinito, variato. I cesellatori, da qualche anno, sono sempre loro: l'università «la Sapienza» e l'Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli. L'ateneo, in un «contratto preliminare di compravendita», si è impegnato a versare alla Sima (società a responsabilità limitata, di proprietà dell'Acqua Marcia) 260 miliardi, per l'acquisto dell'area ex Pantanella e «di un complesso immobiliare da realizzare sul terreno». Un buon affare per Romagnoli, imprenditore di simpatie andreottian-socialiste: proprietario terriero e costruttore, venderà terrà e costruirà un pezzetto di nuova università. Costruirà molto. Verso la fine di maggio, il consiglio di amministrazione de «la Sapienza» approvò il progetto presentato dalla Sima. Sono annunciate costruzioni per circa 150.000 metri cubi. Il piano regolatore prevede invece tutt'altro. In quell'area (2,5 ettari), non possono esserci edifici per più di 62.000 metri cubi. Il limite è netto, chiaro, definito. L'università e la Sima vogliono però edificare più di quanto il Comune consenta. Ecco, allora, che, nel preliminare di contratto di maggio, l'articolo 3 si è arricchito di un comma. L'«affare» si farà, soltanto se il ministero dei Lavori pubblici concederà una deroga. Lo strumento per ottenerla si chiama articolo 81. Una norma del 1977, che consente di costruire oltre il limite previsto, quando le opere in questione rientrino nella categoria «sicurezza pubblica». La deroga viene di solito concessa, «sentito il parere del Comune e della Regione». Quel parere il Campidoglio lo ha già dato. Con una delibera del dicembre '88, il consiglio comunale si è impegnato «a non concedere più l'articolo 81».

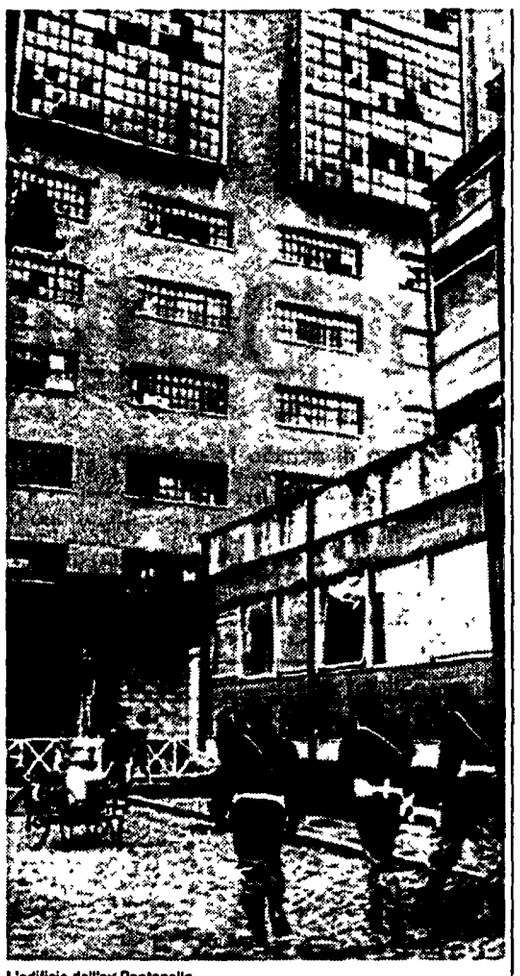
Benedetta università. Ha bisogno di spazi, è vero, ma intorno a quel «preliminare di contratto» danzano più di mille ombre. Innanzitutto, l'Acqua Marcia si è impegnata a vendere un'area che non è «ancora sua». Infatti, tra le «garanzie del contratto», all'articolo 8, si legge: «La società venditrice garantisce la piena ed esclusiva proprietà e la disponibilità del terreno...che non è gravata da vincoli, oneri...ad eccezione di quella relativa ad un atto di citazione, con il quale il signor Mario Genghini ha domandato al Tribunale di Roma l'annullamento dell'atto di vendita...». In pratica, il vecchio proprietario contesta l'atto di compravendita, con il quale l'Acqua Marcia è entrata in possesso dell'area.

Secondo punto. Il ministero dei Beni culturali avrebbe definito, informalmente, «folle» il progetto. Nel sottosuolo dell'area, infatti, potrebbero esserci reperti archeologici. L'eventualità costringerebbe la sovrintendenza a bloccare immediatamente qualsiasi lavoro edilizio.

Non convince neppure quella somma: 260 miliardi. Il progetto è stato più volte sottoposto, nel corso delle stagioni, a drastici aggiornamenti e revisioni. Il suo costo, all'inizio degli anni '80, era di circa 60 miliardi. Il prezzo, dall'86 in poi, è lievitato fino all'attuale cifra. E non è finita, perchè, a quanto pare, potrebbe rientrare nel giro anche l'Idisu (Istituto per il diritto allo studio, alle dipendenze della Regione). Una casa dello studente nell'area dell'ex Pantanella? I finanziamenti della Regione fanno gola. Però, a quel punto, il progetto andrebbe rivisto, i costi adeguati...

L'università ha fretta e necessità di spazi. Ma sono esigenze non programmate. Non c'è un piano, che stabilisca quali facoltà saranno trasferite nella nuova area. L'ultima proposta è stata timidamente avanzata dal senato accademico al consiglio di amministrazione. Dieci gennaio '90: le facoltà «elette» potrebbero essere Giurisprudenza ed Economia e Commercio. Forse, sui terreni dell'ex Pantanella, finirà anche il Cattid (centro per la telematica a distanza).

Sull'altro versante, tutto si tiene. L'Acqua Marcia costruirà senz'alcun controllo da parte dell'Università. L'opera «futura» è divisa in tre lotti, i primi due da 90 miliardi, il terzo da 80. La società di Romagnoli (garante a tutti gli effetti, secondo il contratto, della Sima) riceverà il 30% della somma, prima dell'inizio dei lavori, un altro 20%, dopo dodici mesi. Dunque, il 50%, quando avrà portato a termine soltanto un terzo dell'opera (i tre lotti saranno edificati in altrettanti anni). Che l'Acqua Marcia solleciti, non meraviglia. Di recente, ha invitato l'ateneo a servirsi dei 120 miliardi ricevuti dal Ministero. E la Sapienza? Dal suo punto di vista, il contratto è certamente «ardito». Il rappresentante dello Stato nel consiglio di amministrazione, avvocato Paglietti, ha detto un no diplomatico, astenendosi. Ma, ad altri, pare conveniente. E i tecnici, gli ingegneri d'Ateneo? Mugugni informali ed un'indicazione: sulla targhetta di una stanza nell'ufficio tecnico, è scritto: geometra Alessandro Sbardella. E' il nipote di Sbardella, è il sussurro di alcuni. «No, si spaccia per tale» giurano altri. Per dire che qui, l'appartenenza politica, o l'illusione di essa, è di casa.



L'edificio dell'ex Pantanella

Il Pci al sindaco «Fai pronunciare il Campidoglio»

I consiglieri comunali del Pci, Piero Salvagni e Walter Tocci, chiedono al sindaco Franco Carraro la «convocazione della commissione per Roma-capitale». «In quella sede potremo esaminare il problema della programmazione urbanistica e della localizzazione di nuove sedi universitarie». La lettera, che i due consiglieri invieranno oggi, prende spunto dall'impegno del primo ateneo cittadino, la «Sapienza», ad «acquistare la Pantanella per farne una propria sede». «Bisogna porre fine all'abusivismo edilizio di Stato», dicono Tocci e Salvagni, chiamando in causa la mancanza di programmazione e di coordinamento da parte del Comune.

«In questi dieci anni - ha spiegato ieri Tocci - sono stati realizzati 2 milioni di metri cubi, in deroga al piano regolatore. Di questi, il 50% dall'Università, troppo spesso costretta a soluzioni di fortuna».

L'ultimo atto di questa «corsa al cemento» è avvenuto lo scorso 16 maggio. Quel giorno, il consiglio di amministrazione della «Sapienza» decise di concedere al rettore Giorgio Tecce la delega, per firmare il «premiliminare di contratto di compravendita dell'Ex Pantanella». Diciotto favorevoli, 2 astenuti, 6 contrari. Il progetto non convinceva, una parte dei consiglieri di area dc fino al giorno prima aveva «espresso perplessità». Nel corso della seduta, circolò un foglietto, pochi appunti, con la previsione dei «lotti funzionali», che sarebbero stati costruiti dalla Sima, società di propietà dell'Acqua Marcia.

Il calcolo era stato fatto in metri quadrati. **Lotto A**, costo 90 miliardi. 8 mila metri quadrati di parcheggio, 3.500 mq. per i «disimpegni», aule su due piani per 5.000 mq, spazi dipartimentali 8.000, spazi collettivi 2.500. **Lotto B**: come sopra. **Lotto C**, costo 80 miliardi: parcheggi 4.000 mq., disimpegni 3.000, aule su due piani 4.000, spazi dipartimentali 9.000, spazi collettivi 3.000.

Insomma, l'Acqua Marcia di Romagnoli avrebbe costruito un pezzo di nuova università, versando colate di cemento, in cambio di 260 miliardi. Un volume di cubature, che supera di molto quello previsto dal piano regolatore. «Non si può procedere oltre con la "politica del carciofo", localizzando cioè le sedi universitarie, in modo improvvisato, nelle varie zone della città - scrivono Salvagni e Tocci nella lettera a Carraro -. Tale metodo aumenta il caos urbanistico e danneggia la stessa università, che viene costretta a soluzioni promiscue e incongruenti. E' giunto il momento che, in questo settore, si introduca il metodo della programmazione. Si potrebbe ad esempio stabilire un tavolo comune, dove l'università illustri tutte le sue esigenze e il Comune proponga un piano di localizzazione coerente con un ordinato disegno urbano. A tal fine, - concludono i due consiglieri comunisti, rivolgendosi al sindaco Carraro - le chiediamo quindi di convocare la commissione per Roma-capitale, dove potremmo anche esaminare il problema, insieme con il rettore della "Sapienza", Giorgio Tecce».

□ G.T.

Interrogazione pci alla Regione

Temi col «trucco» al concorso per infermieri?

In barba a quanto si leggeva sul bando e a quanto scritto su una circolare, mai revocata, gli esami per essere ammessi ai corsi di infermieri professionali della Regione, sono stati fatti con un tema di cultura generale e non con i test. I «promossi» stanno per iniziare le lezioni. Al termine avranno un lavoro assicurato. Ombra di «concorsi truccati». Il Pci regionale presenta un'interrogazione.

Un tema di cultura generale per ottenere un posto al corso di formazione e diventare quindi, automaticamente al termine delle lezioni, vista la carenza di personale, un infermiere professionale. Alla Regione si fà così. Dopo gli appalti alla Fiera di Roma, dopo quelli per le pulizie, per i quali la Pisana si è autoassolta martedì scorso, dopo dodici ore di giunta, adesso cala l'ombra di «concorsi truccati». In barba a un bando che prevedeva una serie di test, in barba a una circolare dell'assessorato alla Formazione professionale che prpeteva tale obbligo, al posto delle domande su argomenti medici e test attitudinali, è arrivato un bel tema. Gli ammessi ai corsi sono adesso meno della metà dei candidati. A Viterbo su 120 domande i «promossi» sono stati 60. E le lezioni stanno per cominciare.

I consiglieri comunisti regionali, Luigi Daga e Renzo Carella hanno presentato ieri un'interrogazione urgente per sapere come mai i Centri didattici polivalenti del Lazio abbiano preceduto alla selezione dei candidati per i corsi di formazione non attraverso i test previsti, ma attraverso un tema.

Il fatto è che chi viene ammesso al corso ha, praticamente il lavoro garantito grazie alla carenza evidente di paramedici nelle strutture sanitarie del Lazio. Basta essere tra gli eletti ammessi a seguire le elezioni per ritrovarsi poi tra le corsie. Un tema di cultura generale, il cui titolo come spesso succede potrebbe essere conosciuto con anticipo dai ben informati, è senz'altro meno obiettivo di test ad hoc per infermieri. E allora perchè non si è seguita la procedura d'uso? Eppure c'è una circolare, datata 18 luglio 90, e predisposta dall'assesorato all'Industria, Commercio, Artigianato e formazione professionale della Regione, che stabilisce con chiarezza come si viene ammessi ai corcorsi. Al «punto 4» si legge che «le prove scritte consisteranno nella risposta a quesiti su contenuti attinenti l'ambito professionale considerato, con riferimento al titolo di studio richiesto per l'accesso ai corsi». Test, dunque, non un tema di cultura generale.

Con quale criterio l'assessore Potito Salatto ha scelto il tema di esame inviato alle commissioni? Perché, senza revocare la circolare ancora in vigore, l'assessore ha preferito il compito ai test? Non basta il precedente dei corsi di specializzazione per infermieri dove una parte dei candidati aveva saputo da tempo il titolo del tema a sconsigliare che si ripeta la stessa prassi? I comunisti chiedono un'immediata risposta a tutte queste domande e fanno una proposta. Quella di ammettere ai corsi, come già è avvenuto in altre regioni italiane, tutti i giovani che hanno presentato la richiesta d'ammissione. Questo anche in considerazione del fatto che durante le lezioni, in media, si assiste a un abbandono pari circa al 50-60 per cento dei corsisti.

Ostiense Senza casa accampati a San Paolo

Una tenda montata alla meglio tra il marciapiede e un'aiuola spartitraffico. A pochi metri scorre il fiume di macchine che attraversano la via Ostiense. È la casa improvvisata da una famiglia di sfrattati, che si è organizzata un rifugio a poche centinaia di metri dalla basilica di San Paolo, a ridosso del muro di cinta di un'antica fabbrica ormai diroccata. Una frase scritta a vernice sulla stoffa grida una protesta silenziosa: «Siamo senza casa, malati di cuore, non ne possiamo più».

Il vertice scudocrociato continua a rinviare ogni chiarimento sul boom di tesserati
La macchina del partito intanto lavora per riconfermare i vecchi soci: il termine per loro scade a fine mese

240.000 iscritti dc «top secret»

Sui 240 mila iscritti dc è calato il silenzio. Il segretario del comitato romano rimanda, di giorno in giorno, ogni chiarimento in merito. Acqua in bocca anche Luigi Baruffi, l'«ispettore» inviato da Forlani, che da due giorni ha sul tavolo la relazione di Giubilo sugli iscritti. Ma la macchina delle tessere continua a lavorare a pieno ritmo. Negli stati maggiori delle correnti si preparano i bollettini per i vecchi «soci». C'è tempo fino al 30 novembre.

FABIO LUPPINO

La Dc romana sulle tessere ha scelto la stretegia del silenzio. Nelle stanze di piazza Nicosia, sede del comitato romano, nessuno parla più, da giorni, del tesseramento delle polemiche. Nessuno parlerà, forse, fino a lunedì o martedì. Nè Luigi Baruffi, responsabile nazionale per l'organizzazione che ha ricevuto da Forlani l'incarico di indagare sullo scudocrociato capitolino. Né, tantomeno Pietro Giubilo. Il segretario del comitato romano ha preparato la sua relazione da 48 ore. Ma al di là di alcune indiscrezioni non confermate e alcune battute al vetriolo dello sbardelliano scelto, Antonio Gerace, non si registra nient'altro.

In silenzio, però, continua a lavorare anche la macchina organizzativa che ha, sin qui, realizzato il tesseramento scandalo, i 240 mila iscritti che hanno fatto sobbalzare dalla sedia il segretario nazionale Arnaldo Forlani. Superata la scadenza del 30 settembre, termine ultimo per il reclutamento dei nuovi iscritti, gli stati maggiori delle correnti lavorano a pieno regime per il rinnovo delle vecchie tessere. Mancano solo due settimane. La catena di montaggio fatta di segretarie con timbro dotato di numero di conto corrente del comitato regionale dc (cc/n 77062008) da una parte, e penna dall'altra, lavora senza sosta. E si accumulano pacchi di bollettini pronti per partire a cui manca soltanto il nome dell'intestatario. Sta proprio qui il buco nero di un partito che quest'anno ha scelto di tesserare per corrispondenza. Chi spedirà questi conti correnti? Arriveranno direttamente all'iscritto che pagherà di persona o sarà qualcuno per lui a farlo? L'idea che ci si iscriva alla Dc non dovendo fare assolutamente nulla è più di una semplice teorizzazione. E, infine, veramente tutti sapranno di avere una tessera del biancofiore in tasca al momento della chiusura del reclutamento '90? Nell'88 l'iperbolica cifra del tesseramento dell'anno precedente, 150 mila iscritti, fu ridimensionata dalla prima seria verifica: quando si elessero i delegati nei congressi di sezione la quota si sgonfiò fino alla pur ragguardevole vetta di 110 mila dc. In questi giorni più di un esponente romano dello scudocrociato ha sollevato questo dubbio. C'è chi è andato anche oltre. Franco Fausti, deputato di Azione popolare, ha chiaramente parlato di «qualcuno che paga le tessere, di un vergognoso mercimonio». L'iscritto dc in cambio di questa affettuosa assistenza è supercontrollato. Il vertice del partito, oltre ai normali dati anagrafici, conosce, uno per uno, i seggi dove il tesserato scudocrociato andrà a votare.

Su questa questione continuano, intanto, a registarsi, prese di distanza dalla segreteria romana di uomini della maggioranza. Ieri è stata la volta del deputato di Azione popolare Carlo Alberto Ciocci. «Il riserbo e il silenzio che ci eravamo imposti nella vicenda che da settimane ormai travaglia la Dc romana – è scritto in una nota – non hanno più ragione di essere se non a costo di diventare noi stessi corresponsabili di una situazione che non abbiamo minimamente concorso a determinare». Ciocci, per ora, non esce dalla maggioranza che sostiene Pietro Giubilo, ma condiziona il suo sostegno ad un confronto più serio tra le componenti interne. «Se non saremo capaci di trovare la strada dell'unità e della compattezza – conclude l'esponente di Azione popolare – altri lo faranno per noi con soluzioni forse non gradite, e fra le quali rientra di certo anche quella del commissariamento del comitato romano che noi deprechiamo ma per la quale già molti si sono espressi».

Cava dei Selci

«Cemento sul campo sportivo»

Ventiseimila metri cubi di cemento al posto dell'unico campo sportivo di Cava dei Selci, nel comune di Marino. Il consigliere regionale del Pci Angiolo Marroni ha presentato ieri una interrogazione che chiede all'assessore all'urbanistica e al presidente della Regione Lazio di respingere la proposta di variante del piano regolatore di Marino che consentirebbe la realizzazione di questo progetto. «L'area su cui la maggioranza del comune di Marino vorrebbe costruire – dice Marroni – deve restare vincolata. Gli abitanti di una zona già colpita da urbanizzazione caotica non devono perdere l'unica vera struttura a carattere popolare che consente la pratica di sport a centinaia di giovani e giovanissimi anche delle frazioni vicine a Cava dei Selci».

Ieri mattina gli studenti hanno trovato chiuso a doppia mandata il dipartimento «conquistato» martedì
Continua l'agitazione ad Architettura, clima teso a Scienze politiche dopo un'irruzione di «Fare fronte»

La Pantera «disoccupa» le aule di Lettere

«Siamo pronti a rioccupare...». Sapienza di nuovo «in movimento»? Così dicono gli studenti, annunciando assemblee di facoltà e un corteo interno (il 19). Intanto Lettere ha «disoccupato»: ieri le pantere hanno trovato chiuso a doppia mandata il dipartimento conquistato due giorni fa. Domani, forse, ci riproveranno. Clima teso a Scienze politiche, per l'irruzione di 40 aderenti a «Fare fronte».

CLAUDIA ARLETTI

Nell'atrio di Scienze politiche, un pezzetto di Pantera fa ressa intorno a una chitarra, stonando a gran voce la storia di Bocca di rosa. Sono una decina, circondati dai manifesti: «movimento...», «assemblea», «riforma»...Drappi funerari in onore della Pantera che fu, o annunci di prossime zampate? Marcello: «Siamo pronti a rioccupare, può accadere anche domani, sapessi che clima...». Intanto, però, **Lettere** ha appena «disoccupato». Le pantere martedì s'erano prese 4 aule della facoltà. Avevano giurato che sarebbero rimaste lì dentro giorno e notte. Invece, c'è stato un cambiamento di programma. Si è deciso che, almeno per dormire, si poteva far ritorno a casa. E i vigilanti della Sapienza ne hanno approfittato. Ieri gli studenti hanno trovato chiuso a doppia mandata l'ingresso del dipartimento occupato. Tutto finito, allora? Ma no, a Lettere dicono che si è trattato di un «incidente di percorso», parlano di «clima effervescente», di «Sapienza in fibrillazione». Domani ci sarà un'assemblea di facoltà. Probabile che il «movimento» cerchi di riprendersi le aule.

L'agitazione di **Architettura** continua. Qui si protesta per i «cambi di cattedra». Gli studenti vengono destinati ai vari corsi in base all'iniziale del cognome: in pratica, è la sorte a decidere. Se qualcuno non ci sta, può fare «regolare domande» per cambiar di corso. Ma i professori, di queste movimenti, ne accettano pochissimi. Alla fine, gli studenti si sono ribellati. Lamentano anche la mancanza di tavoli di disegno, di fotocopiatrici, di aule, di sedie...

Allora, sta tornando la Pantera? Per ora la si evoca. «Ci stiamo muovendo», «siamo sempre di più», «anche le matricole sono agguerrite». Il 19 ci saranno le prove generali. Tutte le facoltà parteciperanno a un «corteo circense» entro le mura dell'università. In prima fila, Scienze politiche. Ieri a mezzogiorno, qui risuonavano le note di Andrè. Ma il clima è teso. A lezione appena cominciata, 40 ragazzotti con il casco calato sulla testa sono entrati nella facoltà, distribuendo volantini firmati «Fare fronte». Un gruppo ha spalancato le porte di un'aula, altri hanno strappato qualche manifesto del «movimento». Poi se ne sono andati. A Scienze politiche, uno dei loro il giorno prima aveva ricevuto un pugno in faccia. Era entrato in facoltà con due amici. Il terzetto per un po' aveva soppesato con aria critica i manifesti del «movimento», infine, a voce alta: «Qui, è ora di fare pulizia». Brandelli di pantera li hanno buttato fuori. Qualche spintone, è volato un pugno. I tre hanno fatto marcia indietro, per tornare l'indomani (ieri) in compagnia. Il blitz dei 40 è durato poco. Alle dieci, il «movimento» tornava padrone del campo e sui muri appariva un nuovo manifesto «Infame provocazione...squadristi armati di caschi e bastoni...non sarà perchè stiamo approfondendo i legami tra fascisti e ambienti politico-giudiziari?».

«Per quel pugno, mi sono preso la settima denuncia, e non l'ho nemmeno dato io...». Ha ragione, Davide Vender, studente di scienze politiche, area autonomia. Mille dicono che lui, in quel momento, stava altrove. Però il contuso (dieci giorni di prognosi) è andato alla polizia e ha denunciato il «leader nemico». Marcello: «È che siamo tanti, forti...In facoltà facciamo un'assemblea la settimana, ogni volta siamo almeno 150, le matricole sono parecchie...». E poi vaticina: «Presto, prestissimo, ci sarà una nuova occupazione, ma mica come quella di Lettere, chè si son presi un dipartimento e basta. Verrà occupata tutta l'università...».

Delitto di via Poma

In cinque con il gruppo A Anche un'impiegata ha il «sangue dell'omicida»

C'è una persona in più sulla quale indagare per il delitto di Simonetta Cesaroni. Sono infatti di cinque persone e non di quattro – contrariamente alle notizie diffuse nei giorni precedenti – i campioni di sangue analizzati e risultati appartenenti al gruppo «A», lo stesso della traccia ematica trovata sulla porta dell'ufficio di via Poma nel quale il 7 agosto scorso fu uccisa Simonetta Cesaroni. Ai quattro nomi già noti, Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile e principale indiziato, la moglie Giuseppa De Lucae e il figlio Mario Vanacore, Ermanno Bizzocchi, uno dei datori di lavoro di Simonetta e Salvatore Sibilla, impiegato dell'Associazione regionale alberghi della gioventù (la stessa società nella quale lavorava la giovane uccisa) si aggiunge dunque quello della sorella di quest'ultimo, Luisa Sibilla. Anche lei impiegata all'Associazione degli alberghi della gioventù. Lo hanno confermato ieri i periti incaricati di compiere gli accertamenti sul sangue di 14 persone. Gente che poteva aver a che fare con la giovane impiegata uccisa, che ha frequentato lo stabile del quartiere Prati prima dell'omicidio e il giorno stesso. Al giudice delle indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, i periti hanno comunque riferito che gli esami sulla macchia della porta non possono essere considerati definitivi. Per gli accertamenti Pizzuti ha dato tempo fino al 30 novembre prossimo.